

IL CONTESTO STORICO, CIVILE ED ECCLESIASTICO DI SPALATO AL TEMPO DI MARULIĆ

Slavko Kovačić

UDK: 949.75 Split »14/15«
Izvorni znanstveni rad

Slavko Kovačić
Istituto Teologico
di Spalato

Parlandosi della città di Split (in latino *Spalatum*, in italiano *Spalato*) non si può omettere un cenno, magari molto breve, sulle sue radici antichissime. Queste, parlandosi di Spalato in quanto città, non si possono proiettare proprio sino al secolo III o II avanti Cristo, quando vi sorse, come sembra, un certo abitato di nome *Aspalatos*,¹ da cui derivano tutte le forme future latina, croata e italiana. D'altronde Split in questi anni ricorda con ragione i 17 secoli che sono passati dalle sue prime origini, poiché il palazzo di Diocleziano, costruitovi al cavallo dei secoli III e IV dopo Cristo, ebbe la davvero funzione di una culla portante sin dall'inizio un germe vivo della futura città. Infatti esso dopo la morte del celebre Imperatore non rimase disabitato, ma ciononostante, nemmeno insieme con il vicino abitato preesistente,² poteva diventare una città vera e propria finché la vicina »Civitas splendida Salonae« non sarebbe stata soffocata nelle onde della grande migrazione avaroslava durante la prima metà del secolo VII.

Omettendo qui, ovviamente, descrizione dettagliata del suo sviluppo storico lungo i secoli, basti ricordare alcuni fatti fondamentali. Il primo di questi è che la nuova città Spalato, abitata all'inizio prevalentemente dai profughi salonitani, dunque da una popolazione romana e illirica del tutto romanizzata, faceva parte

¹ G. N o v a k, *Povijest Splita /Storia di Spalato/*, vol. I, Split ²1978, 13-18.

² *Ibid.*, 31-37.

della Dalmazia bizantina, la provincia che durante i primi secoli dell'Alto Medioevo era, rispetto al suo territorio anteriore, molto ridotta e spezzata.

Le città dalmate, inserite dunque come le enclave nel territorio del giovane stato croato, non potevano rimanere chiuse né alle immigrazioni della circostante popolazione slava che cominciando dal IX secolo era in una crescita inarrestabile, né all'influsso politico dei sovrani croati.³ Tale processo finì con la creazione di un unico regno dei »croati e dalmatini« o »regnum Croatiae et Dalmatiae«, solennemente confermato dal papa Gregorio VII nell'atto dell'incoronazione del re Demetrio Zvonimir, fatta a Salona nel 1075. per mano del suo legato Gebizone.⁴

Descrivere le vicende politiche che visse Spalato durante i secoli dal XII agli inizi del XV richiederebbe molto tempo. Quindi ci limitiamo di dire che essa in questo periodo era per lo più sotto lo scettro dei sovrani ungheresi ed insieme croati appartenenti alle dinastie prima arpadiana e poi angiolina di Napoli. In certi periodi, più o meno brevi, dovette però riconoscere il potere veneziano e perfino, ancora una volta, quello del basileus bizantino, sebbene solo per una quindicina d'anni (1165-1180) nel tempo di Manule I, quando essa negli anni fu la sede del suo »ducato del regno dalmatino e croato«, abbastanza vasto.⁵

Quanto alla vita economica e sociale questa città marittima e mediterranea cercava necessariamente di rimanere in contatto più vivo possibile, commerciale ed altro, con le restanti città e regioni marittime del Adriatico sia orientale che occidentale non perdendo, naturalmente, nessi col il suo retroterra. Volendo il suo patriziato creare le condizioni propizie per uno sviluppo che porti alla prosperità, esso seguì la via del sistema comunale creato sul modello delle più progredite città del tempo, cioè quelle italiane. Il primo statuto comunale di Spalato venne steso nel 1240, rinnovato poi nel 1312.⁶

Il periodo politicamente e socialmente più instabile cominciò dopo la morte del re Lodovico I il Grande (†1382), quando la maggior parte dei magnati feudali ungheresi e croati si opposero di riconoscere per il suo successore legittimo la sua figlia di nome Maria, e quindi accettare per il loro re Sigismondo di Lussemburgo, il fidanzato di Maria, poi marito. Spalato d'allora in poi, durante i quattro decenni susseguenti, passava prima dall'obbedienza al Sigismondo a quella del re di Bosnia Tvrtko, poi del suo successore Dabiša; quindi di nuovo a quella di Sigismondo, poi a quella di Ladislao di Napoli, nel 1409. per la terza volta di Sigismondo. Infine nel 1420 essa insieme alle altre città e isole dalmate, eccettuata la città e regione

³ Ibid., 47-48, 60-62, 70-79, 82-83.

⁴ I. P. F a b r e - L. D u c h e s n e, *Le Liber censuum de l'Eglise Romaine*, Paris 1910, 356. - *Codex diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, I, Zagreb 1967, nr. 109 pp. 139-141

⁵ F. Š i š i ć, *Povijest Hrvata za kraljeva iz doma Arpadovića (1102-1205) od Kolomana do Ladislava III* / *Storia dei croati durante il regno dei sovrani dalla dinastia Arpadiana da Colomano al Ladislao III*, Zagreb 1944, 84-92; G. N o v a k, o. c. 95-96, 101-102

⁶ A. C v i t a n i ć, »Libro d'oro della comunità di Spalato«, in: *Zlatna knjiga grada Splita*, vol. I, Split 1996, 25.

di Dubrovnik, cadde sotto il potere veneziano appartenendo poi alla Repubblica di San Marco per poco meno di quattro secoli.⁷

LA CHIESA DI SPALATO

La tradizione ecclesiastica di questa città fu appoggiata del tutto sulla eredità Salonitana.⁸ Questa eredità poi veniva simbolicamente espressa nella venerazione delle ossa del suo patrono S. Domnio († 304), vescovo e martire salonitano, trasportate verso la metà del s. VII a Spalato e collocate dal neoeletto presule »salonitano« nell'ex-mausoleo di Diocleziano, diventato allora la nuova cattedrale.⁹ I diritti primaziale e metropolitano dell'antica sede salonitana vennero però ufficialmente riconosciuti a quella spalatina quale sua erede legittima nel concilio provinciale tenutosi a Spalato nel 925, presieduto dai legati del papa Giovanni X, confermati poi da un nuovo sinodo spalatino convocato dal legato Madalberto e infine dal papa Leone VI nel 928.¹⁰

Va sottolineato che la Chiesa di Spalato godeva il maggior prestigio ecclesiastico, sociale e perfino politico nel periodo della riforma gregoriana. Questo suo apogeo storico veniva raggiunto grazie soprattutto al zelante e intraprendente arcivescovo e metropolita Lorenzo (1060-1099), il quale prima di venire a Spalato acquistò una esperienza profonda di vita spirituale ed ascetica vivendo parecchi anni nel monastero camaldolese di Ossero, quindi anche quella pastorale governando per un certo tempo la diocesi osserina appartenente alla provincia ecclesiastica spalatina.¹¹ Spalato allora per spazio di lunghi quarant'anni era il centro del grande movimento riformatore che trovò un valido appoggio non solo nelle schiere del oramai rinnovato monachesimo benedettino ma anche presso i re croati Pietro Krešimir (1058-1075) e Demetrio Zvonimir (1075-1089).¹²

L'importanza della sede arcivescovile di Spalato diminuiva man mano in seguito all'ascesa sul trono croato dei re ungheresi. In questo nuovo periodo anche

⁷ N o v a k, o. c., 272-358; S. K o v a č i ć, »Utemeljitelj Kaštela Sućurca nadbiskup Andrija Benzi iz Gualda (0. 1355-1437)«/L'arcivescovo Andrea dei Benzi da Gualdo, fondatore del Castello Sućurac/, in: *Kaštel-Sućurac od prapovijesti do XX. stoljeća* /Castello Sućurac dall'epoca preistorica sino al sec. XX-o/, a cura di T. Burić ed altri, /Split 1992/, 188-190, 193-194, 200.

⁸ Cfr. A. B e n v i n, »Le sorti della cristianità salonitana dall'antichità ai nostri giorni«, in: *Salona cristiana vista dall'Urbe*, a cura di E. Marin e altri, Split-Roma 1995, 49-53 (un ottimo sunto sintetico con richiami alla bibliografia essenziale).

⁹ S. K o v a č i ć, »Salonitansko-splitska crkva. Povijesni pregled« /Chiesa salonitana-spalatina. Sguardo storico/: *Na kršćanskim i hrvatskim korijenima*, a cura di A. Mateljan, Split 1999, 76-77.

¹⁰ Ibid. 78.

¹¹ N o v a k, o. c., 79-83.

¹² K o v a č i ć, »Salonitansko splitska crkva« (cit.), 79.

i confini della sua provincia ecclesiastica venivano ridotti, in seguito alla costituzione delle provincie ecclesiastiche di Dubrovnik (definitivamente nel 1120) e di Zara (nel 1154), la conseguenza diretta dei cambiamenti di ordine politico e statale. Nello stesso tempo cresceva il prestigio della nuova diocesi di Zagreb, inserita però dal suo fondatore re Ladislao nell'organizzazione ecclesiastica ungherese.¹³

LA SVOLTA STORICA DEL 1420

L'anno 1420 in cui Spalato cadde e rimase durante i secoli nel potere veneziano, fu per essa davvero una svolta storica in ordine civile ed ecclesiastico, non però troppo felice. Il suo comune perse allora molto della sua vita autonoma. Infatti la città veniva governata d'allora in poi non più da un podestà eletto dal patriziato, ma da un conte e capitano mandato da Venezia. Il Consiglio comunale composto dai membri appartenenti al patriziato locale assomigliava sempre più a un corpo destinato ad avere un ruolo puramente decorativo o quasi.¹⁴ In questo senso non deve mettersi all'ultimo posto il fatto che l'interesse economico della comune dovette subordinarsi del tutto all'interesse della Repubblica.¹⁵ Se i patrizi di Spalato frattanto non avessero avuto davanti gli occhi la sorte completamente diversa della non lontana città di Dubrovnik che, rimasta libera dall'abbraccio del Leone veneziano, andava prosperando, sarebbero stati, se non altro, un po' meno preoccupati.

Le conseguenze della duratura dominazione veneziana non furono meno deludenti per la vita della Chiesa. Infatti il territorio della diocesi e della provincia ecclesiastica di Spalato, quanto alla sudditanza statale, fu in quel momento spezzato in due parti. La città con la parte costiera della diocesi, una fascia per altro molto stretta, apparteneva d'allora in poi allo stato veneziano, e tutto il retroterra, abbastanza vasto, incluso perfino il territorio della vicina fortezza di Clissa, rimase ancora per circa un secolo nel regno ungherese-croato, passando quindi a quell'ottomano. La stessa sorte poco felice condividevano alcune delle diocesi suffraganee, cioè quelle di Nona, Sebenico e Traù. Quella di Lesina si trovò con tutto il suo territorio diocesano nella parte veneziana, mentre nel regno ungherese-croato furono compresi i territori integri delle diocesi di Duvno e Macarsca (governate da un vescovo solo), Scardona, Knin, Segna, Corbavia-Modrussa e della nuova diocesi di Otočac, che ebbe però la vita molto breve. Benché i confini fra i

¹³ S. K o v a č i ć, »Splitska metropolija u dvanaestomu stoljeću« /Provincia ecclesiastica di Spalato durante il sec. XII/: *Krbavska biskupija u srednjem vijeku*, a cura di M. Bogović, Rijeka-Zagreb 1988, 11-18.

¹⁴ C v i t a n i ć, o. c., 25-26.

¹⁵ N o v a k, o. c., 911-924.

singoli stati non erano in quell'epoca tanto chiusi, questa situazione anomala creava, ovviamente, non pochi disagi alla Chiesa, e non solo di genere amministrativo.

L'arcivescovo e metropolita Domnio de Judicibus (1415-1420) fu l'ultimo dei presuli nativi di Spalato ed eletti dal clero e dal popolo secondo l'usanza antica. Non volendo egli nel 1420 riconoscere il nuovo potere veneziano si trasferì in Ungheria e dimorando poi lì alla corte regale continuava di portare il titolo dell'arcivescovo di Spalato sino al suo decesso succeduto non prima del 1435.¹⁶

A Spalato intanto, dopo il breve governo del suo primo successore Pietro Dišković Grubonić (1420-1426), nativo di Pago in Dalmazia,¹⁷ seguì una serie di tredici arcivescovi italiani, membri delle famiglie nobili di Venezia o della sua terraferma. Questo fenomeno va spiegato, naturalmente, come riflesso della politica del senato veneziano diffidente affatto verso i nuovi sudditi e particolarmente quelli appartenenti ai ceti nobile ed ecclesiastico.

L'ASSENTEISMO DEGLI ARCIVESCOVI AL TEMPO DI MARULIĆ

I presuli in tal modo imposti ritenevano la loro nomina, il più delle volte, per un titolo semplicemente onorifico, collegato pure con un beneficio, magari non tanto pingue in paragone di quelli dell'Italia. Quand'anche essi, in casi migliori, non dimenticavano del tutto l'ufficio collegato con quel titolo, lo ritenevano transitorio pensando che dovrebbe durare soltanto, finché non avessero occasione di salire su qualche cattedra vescovile nella loro terra d'origine. Così avvenne che soltanto uno su questi tredici arcivescovi morì a Spalato e fu sepolto nella sua cattedrale. Si chiamava Giacobino Badoario o Badoer, deceduto nel 1451,¹⁸ l'anno in cui Marco Marulić compiva il primo anno della sua vita terrena.

Si tratta, è ovvio, dell'epoca rinascimentale o pretridentina generalmente nota nella storia della Chiesa per il triste assenteismo di molti vescovi dalle loro sedi e per la cumulazione dei benefici che per la stessa sua natura escludeva la residenza e la cura pastorale ordinaria. Così durante i 74 anni della vita di Marulić, cioè dal 1450 al 1524, furono sei prelati che uno dopo altro portarono il titolo degli arcivescovi di Spalato, ma sommando gli anni della loro residenza effettiva nella diocesi si ottiene per risultato appena il numero diciannove, dunque meno di un quarto di quel periodo abbastanza lungo.

Il primo successore del già menzionato arcivescovo Giacobino fu Lorenzo Zane, il figlio di una nipote del papa Eugenio IV. Quando egli nel 1452 fu dal papa Nicola V nominato il nuovo arcivescovo di Spalato, era ancora in età molto

¹⁶ K o v a č i ć, »Salonitansko-splitska crkva« (cit.), 82.

¹⁷ M. G r a n i ć, »Uz 550. obljetnicu smrti splitskog nadbiskupa Petra Grubonića« / Al 550.^{mo} della morte dell'arcivescovo di Spalato Pietro Grubonić/, *Crkva u svijetu* 12, 1977, 1, 92-94.

¹⁸ D. F a r l a t i, *Illyricum sacrum*, vol. III, Venetiis 1765, 384.

giovane di soli 27 anni. L'allievo di Lorenzo Valla fu uno dei suoi ammiratori, imitatori e difensori.¹⁹ Il Zane ricevette il palio arcivescovile, probabilmente anche l'ordine episcopale, appena nel 1455. Non arrivò a Spalato prima del anno seguente, dunque, essendo passati quattro anni dopo la sua nomina. Risiedette poi circa quattro anni occupandosi soprattutto di beni materiali della sua Chiesa, facendo riparare in parte il palazzo arcivescovile e interamente l'abbazia spalatina di Santo Stefano di cui divenne abate commendatario (dal 1458).²⁰ Partito quindi nel 1460 a Venezia per discolarsi davanti al senato di alcune accuse di genere politico, non tornò mai più.²¹ Continuando a portare durante i lunghi tredici anni ancora il titolo dell'arcivescovo di Spalato rimase in Italia, prima dimorando per qualche tempo nella casa paterna a Venezia e quindi a Roma e nello Stato Pontificio rivestito dal papa veneziano Paolo II e quindi dal suo successore Sisto IV di importanti cariche finanziarie, militari e amministrative.²²

Proprio durante questa assenza del Zane la situazione generale in Dalmazia e a Spalato precipitava. Nel 1463 la Bosnia cadde sotto l'occupazione ottomana. Questo avvenimento infelice apriva subito la via libera alle incursioni turche non solo nella parte continentale della diocesi appartenente al dominio del re ungherese e croato, ma anche in quella costiera sottoposta al dominio veneziano. Spalato dovette allora ospitare nella città stessa e soprattutto nei sobborghi i numerosi profughi che venivano all'inizio dalla Bosnia e quindi anche dal non lontano territorio diocesano. Questa situazione minacciante e già tanto disastrosa peggiorava continuamente, in modo particolare dopo l'anno 1493 in cui l'esercito croato guidato dal bano (viceré) Emerico non riuscì nel suo tentativo di arrestare finalmente le incursioni ottomane nel territorio croato, ma fu invece annientato dai turchi nel campo di Corbavia.²³

Frattanto la Chiesa di Spalato, trovatasi in tante tribolazioni, nemmeno dopo la rinuncia di Lorenzo Zane ebbe la consolazione di avere presente il proprio presule. Nel 1473 venne nominato quale suo immediato successore Pietro Riario, uno dei peggiori cardinali nipoti di Sisto IV portante contemporaneamente i titoli di altre cinque diocesi sparse in diverse parti dell'Europa.²⁴ Dopo la sua morte prematura fu per ottenere il titolo dell'arcivescovo di Spalato fra Giovanni Zanettin, l'ex generale di frati minori, nativo di Udine. Sembra che egli in circa tre anni che sono trascorsi dalla sua nomina fino al suo trasferimento alla sede di Treviso (1473/74-1476) mai arrivò a Spalato.²⁵ Molto meno era disposto a farlo il suo immediato successore il cardinale Pietro Foscari (1476-1479).²⁶ Farlati parlando

¹⁹ Farlati, o. c., 390.

²⁰ Farlati, o. c., 391.

²¹ Farlati, o. c., 394.

²² Farlati, o. c., 394-398.

²³ T. Macan, *Povijest hrvatskoga naroda / Storia del popolo croato*, Zagreb ³1999, 86-87; Novak, o. c., vol. II, Split ²1978, 925-926, 928-929, 932-934.

²⁴ C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, Monasterii ²1914, 240.

²⁵ Farlati, o. c., 400-401.

²⁶ Farlati, o. c., 402-404; Eubel, o. c., 240.

di lui e della sua attività in Italia, poté aggiungere in riferimento a Spalato soltanto le parole seguenti: »Absens Ecclesiam sibi concreditam per vicarium tres fere annos administravit«. ²⁷ Quando poi al cardinale Foscari fu conferito il titolo della diocesi di Padova, quello di Spalato ottenne Bartolomeo Averoldi (1479-1503), ²⁸ un Bresciano, il quale durante i ventitré anni passati del suo episcopato non risiedette a Spalato, come sembra, che soltanto in due riprese, tutto sommato tre anni complessivi, venendovi la prima volta nel 1483 e la seconda nel 1494. Il Farlati trattando in breve la sua biografia ²⁹ dovette concludere: »fere nihil in pontificatu tam diuturno dignum litteris ac memoria gessit«. ³⁰

D'una parte questa deplorabile assenza degli arcivescovi tanto prolungata, d'altra parte il tentativo di Bartolomeo di imporre al capitolo alcuni oneri insoliti e il suo rifiutare di procurare a spesa della mensa arcivescovile le suppellettili necessarie al culto solenne nella metropolitana, esasperarono il clero e i nobili della città. Questo scontento generale venne al culmine, quando egli dopo il 1496 ostinatamente rifiutava il ritorno alla residenza, sebbene comandatogli dal papa e persino dal senato veneziano, trovando sempre le scuse ritenute da loro futili. ³¹

La conseguenza immediata di tale sentimento di delusione dell'ambiente ecclesiastico e non meno quello cittadino di Spalato fu il tentativo di rinnovare l'usanza antica di elezione canonica del loro pastore, bensì oramai caduta in desuetudine da molti anni. Infatti, essi nel marzo del 1503, a prima notizia sulla morte del Averoldi pervenuta da Venezia, si radunarono nella cattedrale, proposero due candidati, votando in grande maggioranza uno di essi e componendo poi un verbale regolare per mandarlo a Venezia e a Roma. ³² Non a caso tutti e due candidati erano patrizi veneziani, poiché i spalatini non credettero affatto di essere opportuno andare direttamente contro la linea dura della politica ecclesiastica del senato. È però abbastanza interessante che votando essi fra due candidati non si decidessero per Bernardo Zane, il quale fu designato futuro arcivescovo dal papa Alessandro VI già in anticipo, nel 1498, ³³ ma invece per Bertuccio Zorzi. Forse la decisione romana non fu a loro nota. Il Farlati parlando di questo tentativo esasperato dei spalatini dice che esso fu l'espressione del loro desiderio molto caldo »pastoris sui praesentia fruendi, qui non aliena uteretur, sed suam ipsemet ad suum gregem curandum ac regendum vigilantiam operamque adhiberet«. ³⁴

Il nuovo arcivescovo Bernardo Zane, nominato in frattempo dal papa ³⁵ e subito confermato dal senato, si mostrò di là da ogni aspettativa conforme a tale desiderio.

²⁷ Farlati, o. c., 403.

²⁸ Eubel, o. c., 240.

²⁹ Farlati, o. c., 404-412.

³⁰ Farlati, o. c., 406.

³¹ Farlati, o. c., 407-410.

³² Farlati, o. c., 423.

³³ Eubel, o. c., 240 (*1498 Augusti 31 coadjutor cum jure successionis*).

³⁴ Farlati, o. c., 423.

³⁵ Eubel, o. c., 240 (nominato dal papa nel 15 febbraio 1503).

Infatti, non ostante la situazione in cui versava Spalato minacciata sempre più dagli attacchi turchi, egli vi arrivò già nel maggio seguente³⁶ e prese la dimora stabile affrontando subito con coraggio i problemi di genere materiale e spirituale. Il Farlati cita i documenti sul suo intervento nella diocesi suffraganea di Lesina dove già nel 1504 riuscì a ristabilire l'ordine e la pace fra il clero e il loro vescovo emanando in pari tempo i decreti riformatori.³⁷ Si può quindi supporre a ragione che si faticò subito e con una sollecitudine ancora maggiore per il risanamento della situazione ecclesiastica e pastorale nella diocesi sua. Un accertamento dei fatti riguardanti questa parte del suo lavoro pastorale però rende difficile la mancanza delle fonti, essendo i documenti dell'archivio diocesano andati in fiamme durante l'incendio disastroso che nella notte del 31 dicembre 1506 divorò il palazzo arcivescovile.³⁸ Sfortunatamente anche gli scritti del periodo posteriore a questa data infelice si sono dispersi e per lo più periti a causa della mancanza del palazzo e quindi anche dell'archivio stabile durante i lunghi 160 anni seguenti.³⁹

Il palazzo non poteva essere ristorato per ragioni strategiche trovandosi esso accanto le mura e comprendendo alcune torri della città, che in quell'epoca dovevano sostenere durissimi assalti delle schiere turchesche, sempre più frequenti e minaccianti. Pertanto d'allora in poi il Zane e i suoi successori ebbero un grave incomodo di abitare nelle case private prese in affitto. Un tale fastidio sembrava però cosa da niente se paragonato ai guai, o meglio dire, orrori incredibili causati dai turchi alla loro Chiesa, soprattutto alla gente di campagna. Impauriti però erano anche i cittadini di Spalato fino a cadere in scoraggiamento e disperazione, ben consci che essi non potranno sopravvivere a lungo stando sempre chiusi dietro le mura. Queste mura inoltre erano poco resistenti alle cannonate, poiché costruite nell'antichità quando di canoni nemmeno si poteva sognare. D'altra parte i veneziani, dovendo affrontare in quel tempo lo stato di guerra in Italia, di queste incursioni in Dalmazia talvolta non si curavano affatto.⁴⁰

Sugli orrori commessi frequentemente dalle schiere turchesche durante questi anni il Zane cercò d'informare il papa e i vescovi radunati nel V concilio Lateranense parlandone già nella sessione di apertura il 10 maggio 1512. Le sue parole commoventi con cui descriveva i saccheggi e devastazioni dei villaggi e delle intere regioni, le uccisioni atroci dei vecchi e ammalati, le violazioni delle donne e il trascinare gli uomini e i bambini per fargli schiavi e quindi venderli come si vendono le bestie⁴¹ sono, purtroppo, un po' meglio comprensibili a quelli

³⁶ Farlati, o. c., 424.

³⁷ Farlati, o. c., 425.

³⁸ Farlati, o. c., 426.

³⁹ S. Kovačić, »Kancelarija i arhivska građa splitske nadbiskupije od 1506. do 1833. godine« /Cancellaria ed il materiale archivistico dell'arcidiocesi di Spalato 1506-1833/, in: *Božić-Bužančić zbornik /Miscellanea in onore della signora Božić-Bužančić/*, Split 1996, 303-309.

⁴⁰ Novak, o. c., II, 935-937, 939-940.

⁴¹ Farlati, o. c., 427.

che in questi ultimi anni hanno avuto la triste occasione di guardare o con gli propri occhi, o alla televisione la dramma non solo di Vukovar e di Srebrenica ma anche di tante altre località della Croazia, della Bosnia ed Erzegovina e del Kosovo. Il Zane concludeva la sua descrizione dicendo: »Haec a me, sacratissime pontifex, sapientissimi patres, non tamquam audita vel lecta, sed certe visa sunt repetita« e facendo subito un riferimento espresso anche a l'esperienza uguale e ancora peggiore dei dodici vescovi suffraganei nella provincia ecclesiastica di Spalato. Non ometteva aggiungere a questo che persino egli fu costretto diverse volte spogliarsi in fretta dei indumenti pontificali e, lasciando altare, prendere la spada e correre alle mura per incoraggiare i difensori.⁴²

Un tale coraggio singolare del Zane e poi la sua ferma disposizione di permanere in una provincia abbastanza lontana dalla sua patria e così duramente provata, legato inoltre a una diocesi di cui le rendite in conseguenza di devastazioni già menzionate diminuivano fortemente, furono davvero insoliti, in specie trattandosi di un prelado rinascimentale. La sua perseveranza nel risiedere continuo viene provata anche dal fatto che dovendo nell'agosto del 1510 intraprendere il viaggio a Venezia, sua patria, per trovare aiuto del potere supremo nel ricuperare almeno una parte dei proventi della mensa arcivescovile perduti, non vi si trattenne che poco più di un mese.⁴³

Non ostante le condizioni generali tanto precarie egli nell'anno seguente, cioè il 2 novembre 1511, celebrò con il suo clero un importante sinodo diocesano. Fra le conclusioni di questo sinodo le prime sei parlano sugli obblighi dell'arcivescovo verso il suo clero e su quelle del suo vicario, quindi vengono le altre che riguardano la disciplina del clero e regolano l'ufficio del coro, i benefici, la disciplina sacramentale, l'uso della lingua croata nella liturgia latina e non all'ultimo posto quella che vietava vendere ai turchi e ai loro sudditi le armi o magari il metallo che potrebbe servire di produrle.⁴⁴

ECCLESIASTICI SPALATINI DEL CERCHIO UMANISTICO DI MARULIĆ

Parlandosi di questo sinodo si deve far attenzione sul fatto che molti autori scrivendo proprio dell'ambiente in cui visse Marulić trattano le sue conclusioni in modo un po' superficiale e unilaterale. Infatti tante generalizzazioni appoggiate su qualcuna di esse non reggono affatto. In quell'epoca c'erano nel clero e nei monasteri, senz'altro, i casi di vita mondana e scandalosa. Si può dire che anche dove non c'erano il livello della vita spirituale e dell'attività pastorale non fu in tutto corrispondente all'attesa della gente comune, molto meno di un cristiano

⁴² Ibidem.

⁴³ F a r l a t i, o. c., 428.

⁴⁴ F a r l a t i, o. c., 429-431 (citato tutto il testo originale in latino!).

fervente ed esigente quale Marco Marulić. D'altra parte però è del tutto evidente che Marulić non visse a Spalato da un profeta assolutamente isolato come se fosse caduto dalle nuvole. Egli era, certo, una figura straordinaria, uscì però da un ambiente in cui non mancava affatto lo spirito della sincera pietà cristiana e l'amore verso le virtù umane e cristiane. Egli visse tra parecchie persone di statura intellettuale e spirituale consimile alla sua, tra cui prevalgono proprio i membri del capitolo e del clero spalatino. Quindi si può parlare a ragione di un influsso tra loro reciproco.

Effettivamente non si può negare un profondo senso religioso al contemporaneo di Marulić Giorgio di Pietro (Georgius Petri), canonico e primicerio della metropolitana, morto verso il 1480, scultore esimio, autore di parecchi crocefissi di legno sparsi per le città di Dalmazia tutti raggianti di un calore spirituale.⁴⁵ Il successore dell'artista nel primiceriato fu Domnio de Balistis, il caro padrino di Marulić a cui questi dedicò il suo poema in versi croati intitolato *Giudita*.⁴⁶ Tra gli amici più stimati del poeta fu arciprete Tommaso de Nigris, umanista eccellente e valente diplomatico, vicario generale del Zane, poi vescovo di Scardona e quindi di Traù.⁴⁷ Al circolo umanistico vicino a Marulić appartenevano anche l'arcidiacono Donato Paqualicius o Pashalić⁴⁸ e canonico Ruggero Capogrosso.⁴⁹ Tutti questi erano membri del clero alto. Certamente nemmeno tra il clero minore mancavano uomini della fede e delle virtù, particolarmente tra quelli curati che rimanevano con la gente semplice nelle campagne nonostante le calamità enormi causate dalle incursioni ottomane e il pericolo della vita stessa.

Niente diminuendo al profilo spirituale dell'arcivescovo Zane anteriore alla sua venuta a Spalato, in questo contesto si può dire senza paura di fallire che le sue relazioni con il Niger, Marulić ed altri del loro gruppo umanistico cristiano contribuì non poco alla sua maturazione intellettuale e spirituale, nonché all'incremento della coscienza del dovere e della responsabilità pastorale. Partito egli nel 1512 a Roma per partecipare ai lavori del Lateranense V, non tornò più, purtroppo, alla sua sede. Non si tratta però in questo caso dell'assenteismo simile a quello di tanti altri arcivescovi prima e dopo incluso il suo immediato successore Andrea Corner che Marulić proprio a causa di questo non ebbe occasione di conoscere, benché passò quasi un decennio dalla sua elezione fino alla morte del umanista spalatino. Quando il Zane nel 1514 diede le dimissioni,⁵⁰ sembra di averlo fatto per ragioni di salute. È una congettura, ma essa sarebbe confermata dal fatto che negli atti del concilio Lateranense dopo la IX sessione del 1514 il suo nome

⁴⁵ Cfr. I. O s t o j i ć, *Metropolitanski kaptol u Splitu /Capitolo metropolitano di Spalato/* Zagreb 1975, 218-219.

⁴⁶ *Ibid.*, 219.

⁴⁷ *Ibid.*, 201-203.

⁴⁸ *Ibid.*, 101.

⁴⁹ *Ibid.*, 240-241.

⁵⁰ F a r l a t i, o. c., 432.

non viene menzionato più. Secondo Farlati egli sarebbe stato morto già nel 1517,⁵¹ ma se accettiamo per certa la data addotta nei volumi II e III della *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* di Eubel, egli rese l'anima a Dio il 5 gennaio 1524,⁵² lo stesso giorno in cui scomparve il suo amico e ammiratore Marulić.

CONCLUSIONE

Riassumendo dunque alla fine si deve dire che la situazione generale civile ed ecclesiastica in cui visse Marulić fu molto simile a quella generale dell'epoca segnata dalle turbolenze esterne ed interne causate dalle guerre e dalle calamità naturali, quanto poi alla vita ecclesiale dalla non poca perdita del senso del dovere in molti prelati ed altri titolari dei benefici ecclesiastici o membri degli ordini religiosi non di rado dediti alla vita mondana tipicamente rinascimentale. Ciò non può però giustificare l'immagine del tutto nera del clero dell'epoca e della vita cristiana ripetutamente così delineata nel passato. Le nuove ricerche dei storici fatte in ultimi tempi in Germania hanno cambiato parecchio una tale, si può dire, »legenda nera« creata nel tempo della riforma protestante e della controriforma cattolica.

Parlandosi di Spalato si deve riconoscere che fin' adesso nessuno storico di professione abbia affrontato questo tema studiandolo a fondo. Quelli che dopo il Farlati, autore dell'*Illyricum sacrum* di cui il III volume sulla Chiesa di Spalato è uscito nel ben lontano 1765, se ne sono un po' occupati lo fecero soltanto di passaggio come per esempio Grga Novak, autore di una buona storia generale di Spalato, qui spesso citata. Se ne occupano a sua volta un po' gli storici di letteratura croata, particolarmente i marulologi che, naturalmente, danno molta importanza, anzi spesse volte troppa, alla critica del clero e dei religiosi, talvolta dura, contenuta in certe poesie e in altre opere letterarie, incluse quelle di Marulić. Queste fonti, è ovvio, non devono essere trascurate, ma d'altra parte nemmeno prese ad litteram senza tenere conto delle generalizzazioni ed esagerazioni tipiche a questo genere letterario. Un atteggiamento storico critico vero e proprio applicato all'ambiente spalatino del tempo di Marulić non giustificherà certamente né una immagine idealizzata di sola luce né quella di sola ombra. La realtà è sempre molto più complessa. Il circolo umanistico di Marulić cercava e, senz'altro, riusciva di portare un po' più di luce nella vita culturale, sociale, religiosa e ecclesiale della loro patria, e Marulić per mezzo delle sue opere latine lo fece con successo perfino al livello europeo e mondiale.

⁵¹ Ibidem.

⁵² C. E u b e l, o. c., 240 e G. van Gulik - C. E u b e l, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, Monasterii ²1923, 302 nota 2.

Slavko Kovačić

POVIJESNI, DRUŠTVENI I CRKVENI KONTEKST SPLITA
MARULIĆEVA VREMENA

Split, koji se razvio iz palače cara Dioklecijana i naselje izbjeglih Salonitanaca, postao je dalmatinski grad unutar hrvatskoga kraljevstva. Kao primorski sredozemni grad nužno je održavao veze s ostalim jadranskim gradovima. Gubitak samostalnosti 1420., otkad je Split stoljećima ostao pod venecijanskom vlašću, negativno se odrazio i na društveni i na crkveni život. Za splitske nadbiskupe imenovani su članovi talijanskih plemićkih obitelji, koji često osim počasnog naslova i beneficija nisu imali ništa s dodijeljenom im dijecezom. Tako su tijekom Marulićeva 74-godišnjeg života nadbiskupi bili više odsutni nego prisutni u Splitu, a i kad su bili prisutni, veća im je briga znala biti njihov materijalni prosperitet nego povjerenje im stado. Marulićev je humanistički krug unosi svjetlo u kulturni, društveni i crkveni život zavičaja koji je proživljavao teške, tako reći apokaliptičke dane zbog neposredne turske opasnosti. Svojim latinskim djelima Marulić je dosegnuo europske i svjetske horizonte.